

Tamponamento di Natale

di Paolo Gallina

Versione A (registro colloquiale)

Era la vigilia di Natale e faceva un freddo boia. Non stavo più in piedi. Avevo girato tutto il giorno per negozi a comprare quei fottutissimi regali da ficcare sotto l'albero. Ma dico io, cosa serve comprare tutti le stesse cose per poi scambiarsele? Tanto vale che ognuno si compri ciò che vuole, e così non ti rompi neanche a portare indietro a cambiare il disco che ti hanno regalato e avevi già. Insomma ero già incazzato per conto mio, mi avvicino alla macchina e cosa vedo sul parabrezza? Un bel foglietto giallo. Non mi scompongo, non sollevo neanche il tergicristallo, prendo con due dita quello schifo, lo sfilo, lo accartoccio per bene e poi con un calcio di collo pieno lo mando dall'altra parte della strada. Salgo in macchina e sto per sgommare verso casa quando mi sento sbattere prima in avanti e poi indietro. Non ho capito subito cosa fosse successo; non capita mica tutti i giorni di essere tamponati, però non ci ho messo molto a capire che quella era proprio una giornata di merda. Io sono una persona tranquilla, e quelle poche volte che mi incazzo, mi auto convinco di stare calmo. Quindi sono sceso dalla macchina lentamente, ho buttato un occhio al disastro e mi sono avvicinato al finestrino dell'altra macchina. Non mi crederete, c'era un angelo biondo che teneva duro il volante come se qualcuno glielo volesse portar via, guardava dritto verso la catastrofe con gli occhi sbarrati e la bocca aperta. Ho pensato, vuoi vedere che mi tocca anche di consolarla, anche se lì per lì la cosa non è che mi dispiacesse poi tanto. Non ho mai riempito un modulo blu con tanta attenzione: nome, cognome e pure l'indirizzo; le ho chiesto anche il cellulare. Sono tornato a casa e gli ho sparato quattro cinque sms che lei mi ha subito telefonato per ringraziarmi. Ma guarda te delle volte come può cambiare una giornata di merda. Buon Natale a me.

Versione B (registro formale)

Era la vigilia di Natale, e la temperatura era scesa sottozero. Ero stanco, quasi non mi reggevo in piedi. Per tutto il pomeriggio avevo girovagato nei negozi del centro alla ricerca degli ultimi regali da disporre sotto l'albero di Natale. Così come io avevo gironzolato in città, così una strana idea si mise a gironzolare nella mia testa. Che senso aveva questa frenesia negli acquisti dei regali. I più delle volte si finiva per acquistare le medesime cose; ci si trovava imbarazzati a ringraziare chi ti aveva appena regalato l'ultimo disco del grande interprete che tu avevi acquistato un mese prima ed eri già stanco di ascoltare. Riflettevo sulla vacuità delle convenzioni, quando avvicinandomi all'auto vidi che sul parabrezza stava infilata, sotto le spazzole del tergicristallo, quella che a prima vista aveva tutta l'aria di essere una contravvenzione. E così la riflessione sulle convenzioni mi venne subito in soccorso. A Natale si è tutti più buoni, non ci si può arrabbiare e così sfilai con due dita il fruscante foglietto giallo lo appallottolai e con un elegante *shot* lo lanciai lontano dalla vista. Salii in macchina; non avevo ancora avviato il motore che sentii che qualcuno aveva urtato violentemente la parte posteriore della mia automobile. In ossequio alla riflessione di cui vi ho già parlato, non imprecai, mi limitai a sentenziare ad alta voce: "Oggi non è proprio una buona giornata", congratolandomi con me stesso per il mirabile uso della litote. Scesi dalla macchina con assoluta calma, mi soffermai solo un momento per accertarmi del danno provocato dall'urto e subito mi avvicinai al finestrino di guida dell'auto che mi aveva tamponato. Aggrappata al volante c'era una creatura angelica. Splendidi riccioli d'oro le scendevano sulle spalle come una cascata e incantevoli occhi smeraldini brillavano sul serico volto. Aprii la portiera, le sciolsi le mani dal volante, la aiutai a scendere, compilai il modello di constatazione amichevole, anche per la parte di sua competenza, e così conobbi nome, cognome, indirizzo. Osai chiederle il numero del telefono cellulare che lei mi comunicò con un filo di voce. Tornai a casa inebetito e le mandai subito alcuni messaggi per sincerarmi del suo stato di salute, soprattutto psicologico. Mi telefonò subito per ringraziarmi. Misi giù il telefono e sentenziai ad alta voce: "Che meravigliosa giornata indimenticabile" congratolandomi con me stesso per il mirabile uso dell'iperbole. Buon Natale a me.